

Addio ai Confini del mondo

(Addio ai confini del mondo. Franco Angeli 2011, Pag.204)

Il libro *Addio ai confini del mondo* è una analisi del passaggio dal colonialismo e dalla formazione della modernità al suo collasso e al sorgere delle postmodernità

Il libro *Addio ai confini del mondo* è strutturato come un monte, il cui vertice è posto il paragrafo **Penelope , è tutto nuovo qui...** (Pag. 204).

Le 2 PARTI precedenti questo capitolo discutono il colonialismo, il post-colonialismo, la formazione della modernità fordista, la crisi del paradigma fordista e il suo collasso. Inoltre è discussa la creolizzazione, la globalizzazione e la trans-nazionalizzazione dello spazio e dei gruppi.

Con **Penelope , è tutto nuovo qui...** (Pag. 204), **Altopiano post-moderno** (pag. 211) e **Vento globale** si spiega come è avvenuto, materialmente, il transito da un sistema sociale ad un altro. Dopo questo paragrafo si stende la cultura postmoderna, cui è dedicata LA TERZA parte del libro. La post-modernità è la società contemporanea. Se ne comprendono le fattezze dopo aver fatto la salita delle prime due parti del libro e dopo la cima.

Naturalmente non si ritiene l'argomento esaurito con questa modesta trattazione, ma il libro è utile per capire certe radici delle postmodernità quali le sue peculiarità mutanti, la trasmissione dei messaggi ricombinanti la psiche degli individui (vento globale), il pensiero postmoderno, la crisi del confine e dei concetti, il cambiamento dei riti di passaggio, le modifiche sostanziali apparse nei gruppi, nelle famiglie. E' discussa anche il collasso e la decadenza delle società come concetto di involuzione.

Il plasma delle identità è l'ultimo capitolo, in appoggio alla riflessione ultima dei lettori.

Penelope, è tutto nuovo qui...

Questo paragrafo di otto pagine discute la trasformazione della modernità post-fordista in postmodernità

Come spiegato in introduzione, il libro *Addio ai confini del mondo* è strutturato come un monte, al cui vertice è posto questo paragrafo.

Questo paragrafo spiega come tutto si trasforma. Non è un paragrafo semplice, forse il più complesso del libro.

Nei seminari mi è riuscito di metterlo in diapositive e si rende più manifesto. In scrittura è così che lo si può descrivere. Io lo ho riletto pensando di semplificarlo e comunque credo che debba rimanere così, chi ha interesse per le mutazioni, nel *post-humanism*, nelle metamorfosi psichiche degli individui quando cambiano le società che li contengono, può comprendere come è spiegato il transito.

Dopo questo paragrafo si stende una descrizione della cultura postmoderna con tutte le sue peculiarità mutanti, la trasmissione dei messaggi ricombinanti la psiche degli individui, il pensiero postmoderno stesso, la crisi del confine e dei concetti, il cambiamento dei riti di passaggio, le modifiche sostanziali apparse nei gruppi, nelle famiglie e nelle identità.

3. Penelope, è tutto nuovo qui...

(Addio ai confini del mondo. Franco Angeli Pag.204 - 211)

Negli anni Sessanta e nei primi anni Settanta la corrente artistica, sentendosi troppo al di fuori delle scuole, realizzò di essersi sganciata¹. La percezione di fluttuare fornita dall'estetica era sicuramente profetica: essa sperimentava l'aver sconfinato oltre il parapetto del reale e di non precipitare; dietro la balaustra della realtà non c'era più il vuoto ...

Che cosa succede – Economicamente parlando, la postmodernità contiene la forma più evoluta del modello capitalistico, ora nella sua ultima versione di bio-capitalismo (Codeluppi, 2008, p. 7). La caratteristica principale di questo propulsore è la procreazione invasiva, cioè la capacità di generare, espandersi e coinvolgere tutte le dimensioni culturali e biologiche umane². Va da sé che la società postmoderna ha avuto bisogno di spazio, tempo, energia, significati (psiche) e popolazione in "quantità industriali" per svilupparsi pervasivamente. Per questo motivo il vuoto che circondava la modernità è in realtà stato occupato da un gel invisibile agli occhi (realtà sintetico-apercettiva) che ha saturato velocemente tutto intorno a noi; esso ha caratteristiche mutanti e, in un certo senso, anche una tenuta meccanica. Questo paragrafo si propone di far accedere il lettore oltre le porte della modernità, dove si stende questo nuovo mondo, la postmodernità. Il monito sullo stipite di quest'arco è un canto di guerra.

Possiamo suddividere il processo di compimento della cultura postmoderna in cinque passaggi sostanziali.

- 1) Attuazione di processori
- 2) Smaterializzazione della materia moderna
- 3) Compattazione della trama
- 4) Espansione dei fattori ricombinanti
- 5) Neo-creazioni (creazioni ex novo)

Attuazione di processori – Per attuazione di processori intendiamo sottolineare la presenza già attiva dagli anni Settanta, di strumenti concreti, dispositivi e meccanismi, capaci di agire sulla realtà sociale ed economica dei nostri Paesi e produrre importanti trasformazioni.

Questi meccanismi sono evoluti insieme, maturando in circoli di rinforzo reciproco. Ne ricordiamo alcuni: il pensiero rivoluzionario, la post-fabbrica, i prodotti, la tecnologia, le comunicazioni, il mercato, la de-regolamentazione (1982). Ma soprattutto è la convergenza di tutte le forze, precedentemente inconciliabili, a generare questo potere³. Dall'alba del consumismo, come abbiamo accennato quando trattavamo degli studi postcoloniali, la storia delle merci è quanto mai connessa all'attività di mercato coloniale. La spinta di ondate di spezie scardinò l'umiltà e la ponderatezza puritana. L'uomo giunge quindi alla fine della modernità senza resistenze valide, con un sacro invalidato, con una struttura morale trasformata e meno appesantita da riti, dogmi, tradizioni. L'Ottocento ha trasformato quegli europei neo-borghesi in eclissati emotivi persi nelle passioni (romanticismo), in cerca di nuovi istituti per saturare gli sbandi affettivi. Le nuove emozioni connesse con la prima industrializzazione (perdizione, ambivalenza, frivolezza, eccitazione, disperazione) si legarono benissimo alle nuove spezie e sostanze, rivelandoci, come in una visione, un'anticipazione del modello umano che si andava a formare. Le successive rivoluzioni scientifiche e sociali, dalla fine dell'Ottocento fino agli anni Settanta del Novecento (seconda industrializzazione, lotte liberali, di classe, studentesche, il femminismo, pacifismo), sono da interpretare anche come lo sgombrarsi il campo da vecchi elementi contenitivi, a favore di una progressiva acquisizione di libertà (nuovo vuoto) "da riempire". Alla fine di questa turnata storica si era creata, in effetti, una sufficiente quantità di persone "libere", con sufficiente tempo a disposizione,

¹ Si noti com'è ancora una volta l'arte a sentire e sottolineare un cambio dei tempi.

² Per fare questo oggi sono disponibili strumenti che accedono alle dimensioni "altre" dello spazio e del tempo. Alcune sono estremamente nuove: i corpi e la loro scomposizione genetica, i tempi e le loro quantizzazione, lo spazio e le sue iperelaborazione, la mente umana e il suo ormai fisico coinvolgimento nel reale.

³ "Geografia, storia, etnologia, psicoanalisi, sociologia, linguistica, si uniscono al servizio dei risultati dell'impresa (Mattelart, 1998)

relativamente tranquille sul futuro, protette dalla lotta di classe e con soldi da spendere. Il fordismo era questo. A questo punto serviva un modo di produzione avanzato che fosse capace di fornire oggetti a questa cultura. La fabbrica ne è stata sempre la fonte e divenne l'ispiratrice e la creatrice di stili e logiche. Dice giustamente Frederic Jameson (1991) che a partire dagli anni Sessanta siamo entrati nella produzione-culturale, nella logica dell'industria culturale⁴ che sottende il *consumismo-culturale*: trasformare la cultura nel suo complesso in un prodotto vendibile. Nel concreto, fabbricare una gigantesca quantità di oggetti si rese possibile grazie all'applicazione della scienza sulla catena di montaggio: la tecnologia. Questo "braccio armato" della scienza ha lavorato a tale scopo: creare benessere connesso con gli oggetti prodotti in fabbrica⁵. L'uso dei media, anch'essi facenti parte delle scoperte scientifiche, si associò ben presto alla pubblicità per generare e indurre il bisogno. Il mercato e non la famiglia o il bene sociale, fu il luogo cui ispirarsi per questa società, il centro per rapporti economici e operazioni commerciali. Il capitalismo ci si adattò perfettamente, essendo un paradigma economico. Quale miglior posto per esso che un mercato? Da allora, su queste basi, il consumo di oggetti non si è più staccato da noi.

Smaterializzazione della materia moderna – Quando i suddetti processori iniziarono a funzionare, la loro azione collegiale produsse uno smagliamento della realtà moderna, cioè una dilatazione della sua trama culturale e, all'interno del tessuto potenziale, iniziarono ad inserirsi i prodotti generati dalla fabbrica, dalla pubblicità e dalla nuova filosofia. Il processo assomiglia a un *riempimento dal di dentro*, in cui la concretezza moderna veniva sostituita dalle realtà prodotte, in accelerazione, dalla nascente postmodernità. Cioè la sostanza della realtà moderna diminuiva di densità per uno svenamento progressivo dei suoi valori, sostituiti da quelli commerciali. Le consuetudini, le relazioni divenivano, via via, più leggere e lo spazio veniva occupato nominalmente dalle varie sfaccettature della nuova libertà. Ben presto privatizzazione e calcolo personale sostituirono parentele, alleanze e rapporti umani⁶. L'essenza dell'identità moderna mutava mentre la sua facciata era mantenuta. Questo processo progressivo durò un trentennio a partire dal secondo dopoguerra. Già alla fine degli anni Ottanta sotto il peso delle rivoluzioni sociali in Occidente e di quelle economiche (ex patto di Varsavia, ex Cina comunista), i progetti per una società alternativa fondata sui diritti dell'uguaglianza esemplificati nella novella Dichiarazione dei Diritti Umani così come le conquiste sociali, erano diventati prodotti del mercato e non più ideali su cui costruire il millennio.

Compattazione della trama – Verso la metà degli anni Novanta, la postmodernità è pronta. Il suo contenuto aveva intriso, decapitato (o messo in minoranza o in condizione di non nuocere troppo) molte tradizioni. I valori umani affettivi e del sangue erano stati ben sostituiti con codici sociali del mercato (Pontalti, 1998), una grande quantità di prodotti e merci aveva drogato il sistema, il tempo accelerava e diveniva solo lavorativo. Erano evidenti le due facce dell'economia globale, legale e illegale; esse sono oggi così simili che spesso si differenziano solo per essere o meno coperte da una legislazione; le loro azioni miopi e dispotiche, a danno dei cittadini mondiali, sono le stesse. Entrambi questi paradigmi si sentirono sufficientemente saldi. Iniziò così la ricomposizione della trama sociale: un incubo. Il processo di ricompattazione può esser visto come il rilasciamento elastico della trama al termine delle inserzioni, degli innesti e delle sostituzioni necessari ad instaurare il cultural-bio-capitalismo o la dittatura neo-liberista. Quando il nostro tessuto culturale si rilasciò, la modernità sembrava

⁴ L'autore sostiene che il postmodernismo sia semplicemente *la logica culturale del tardo capitalismo*, come l'ha definito nell'omonimo libro del 1991. Il passaggio era stato anticipato dal concetto di *estetica* in Nietzsche (1885), autore che abbraccia idealmente l'evoluzione fluida del movimento premoderno-moderno-postmoderno, chiudendo quindi il cerchio del Novecento.

⁵ Oggi sappiamo più concretamente quanto la tecnologia sia stata assimilata dalla società, tanto quanto la società è stata assimilata dalla tecnologia.

⁶ Diversi autori e molte persone si chiedono se questi valori potranno esser mai recuperati e come, dopo il massacro fatto da modernità e postmodernità. Il pericolo è che le tradizioni dei nostri antenati siano andate irrimediabilmente perse. Qualunque cosa recupereremo sarà comunque nuova e ibridizzata.

sempre la stessa, ma nulla funzionava più allo stesso modo. Il meccanismo sociale aveva *shunt*, passaggi obbligati, dighe, ostruzionismi, favoritismi, liberismi, politicismi interessati e corruzione in abbondanza per sviare le ricchezze create dalla scienza e dalle rivoluzioni, direttamente dentro i contenitori delle nuove entità di comando che si erano nel frattempo costituite: dittature delle risorse, gruppi massonici, cartelli, istituzioni e politiche dell'economia globale, predatori. La società dell'*interregno* non si rese conto di com'era avvenuto, ma il mondo era stato globalmente truffato. Bisognerà attendere pochi anni per entrare nelle crisi economiche speculative, per accorgersene. Quando iniziò a funzionare allo scoperto, la fibra della trama creò una quantità ulteriore di nuove entità quali società, multinazionali, governatorati tecnologici, brevetti, ricerche mercenarie, economie illegali, che completarono l'azione sociale. Per la maggior parte si trattava di invasioni delle intimità rimanenti. Tra queste la psiche umana è stata il principale obiettivo da conquistare e ingabbiare. Le persone provenivano dalle recenti rivoluzioni sociali, le loro immagini mentali dovevano essere sincronizzate verso nuove dittature, bisognava accordarle cioè con il mercato; le visioni del mondo dovevano passare dall'umanesimo all'egoismo, senza che si sentissero in colpa o che si "risvegliasse la dormiente spada" della democrazia. Le solidità psicologiche della persona erano, quindi, un ostacolo, specialmente se puntate su valori umani. Meglio avere persone più deboli, con identità meno solide, meglio avere a che fare con individui senza radici, incerti, flessibili, auto-centrati ed egoisti, insoddisfatti e affamati di ricerca. A questi si vende meglio. La tecnologia al servizio del consumismo costruì in vent'anni, a partire dal 1980, mezzi invasivi per promuovere la progressiva diffusione del capitale nella realtà sociale (capitalismo) e da questa nella psiche delle masse. La psicologia sociale americana fece scuola nel convogliare i gruppi e passò parola ai network. Per aggregare la gente bisognava corrompere o copiare i loro valori tradizionali. In questo l'elettronica e le tecniche di comunicazione hanno fatto un gran lavoro, raggiungendo intimità culturali mai toccate in precedenza⁷. Le società riuscirono quindi a sostituire il senso d'inadeguatezza sociale (angoscia moderna) con i prodotti, creando anche un nuovo tipo di appetito. Ora, noi sappiamo che la cultura ha degli oggetti che fanno parte della tradizione, che sono costruiti, consumati, tramandati; essi rappresentano la crescita e la ricerca di un popolo e allo stesso tempo entrano a far parte dell'intelaiatura delle società⁸. Gli oggetti sono associati alle nostre immagini mentali, il legame con loro dipende dalla loro rappresentazione. Le idee degli oggetti sono semplici idoli e simulacri, mere rappresentazioni autoreferenziali con un loro significato nella vita umana. Gli oggetti sono significati aperti, *matrici insature* come scrive Pontalti (1998). Nella nostra cultura, nota come *società dei consumi*, questi oggetti sono però proprio troppi e il loro *turn-over* di produzione e consumo appare spropositatamente veloce. Per noi, adattati alla *catena di montaggio espansa* della mega industria, alla spasmodica ricerca di oggetti effimeri, simulacri acquisiti sotto forma di articoli, segue un tempo di smaltimento il più breve possibile. Ecco dov'è finita la catena di montaggio fordista: inserita come un chip nel nostro cervello. Questi rapporti ci spingono a rivedere le nostre convinzioni sulle differenze tra uomo e macchina, su cosa sia un oggetto e cosa sia un uomo che galleggia in un gel di protesi, anche qui il confine non ha una convenzione. Gli oggetti, da dominati che erano, sono stati messi in condizione di *ricontrattare il loro rapporto con noi*⁹. Il consumismo è un tipo di relazione, ma ciò non è sufficiente: è anche il luogo e il tempo che gli si dedica. Il luogo degli

⁷ Non per nulla la nostra società oggi è chiamata società di vetro, dove tutto può esser visto.

⁸ Questo è tanto vero che, se gli oggetti-fondamento vengono rimossi, le società possono crollare. La storia del legame con gli oggetti che la nostra specie ha sviluppato è estremamente peculiare. Fin dai primi studi sul mondo inanimato è apparso chiaro che non deteniamo in modo così saldo il controllo della nostra produzione oggettiva, ma abbiamo invece un indiscusso bisogno di oggetti.

⁹ La modifica delle sostanze di abuso e da strada negli ultimi cent'anni ne è un esempio: esse sono state e sono ancora oggi costruite per produrre effetti di legame nuovi, dipendenze sempre più psicologiche in cui ciò che conta non è solo che ci sia dipendenza, ma che essa sia sempre compatibile con il panorama dei consumatori. È la cultura dell'abuso che cambia. Ben inteso: non si tratta di un discorso valido solo per le sostanze di abuso; esistono notoriamente dipendenze non-chimiche nella postmodernità (Internet, gioco d'azzardo, collezionismi, sessuale, relazionale).

acquisti ha un'attività performativa sugli individui che lo attraversano. Si è pilotati a comprare per partecipare a quell'unica funzione sociale proposta: fare acquisti. Scrive Roberta Sassatelli: «il consumo appare oggi come una sfera di azione a sé stante, fatta di luoghi e di tempi dedicati» (Sassatelli, 2003). La domanda e l'offerta sono indistinguibili e incontrollabili (*ibidem*, p. 11). Il pianeta degli oggetti è contrapposto al nostro *carving* e noi “viviamo il tempo degli oggetti”. È ovvio che allora non viviamo la libertà del nostro tempo se oscilliamo tra lavoro incalzante e shopping catartico.

Espansione dei fattori ricombinanti – Questo stadio iniziò successivamente alla fase di compattazione della trama moderna, ma essendo un processo che tese ad accelerare nella stessa direzione, i due andarono in parallelo, soprattutto nei paesi non occidentali in crescita. È in questa fase che il capitalismo da industriale diviene bio-culturale, poiché ormai si erano creati i presupposti per usare forze enormemente più potenti rispetto a quelle utilizzate negli anni Settanta e Ottanta e nello stesso tempo certe politiche avevano preparato il campo, indebolendo le resistenze delle tradizioni¹⁰. La caratteristica dell'espansione dei fattori ricombinanti può essere vista metaforicamente come una seconda ondata in cui tutte le forme culturali vennero nuovamente profuse in profondità e quelle che si erano salvate furono in breve acciuffabili, contaminabili e quindi potenzialmente ricombinabili. Negli anni Novanta le realtà fisiche della vita umana, i bisogni, i riti, le fasi di sviluppo, le consuetudini, le paure, i desideri, furono aggredite, anche nei paesi in via di sviluppo. Ogni canale di connessione culturale poteva, infatti, esser invaso dal flusso di valori e regole che usciva dai nuovi generatori, organismi ormai posti al di fuori dei controlli sociali. È quella fase che Z. Bauman chiama “modernità liquida”¹¹. Utilizzando la rete Internet, la televisione, l'igiene, la sicurezza, i passaporti, qualsiasi canale o ganglio vitale della nostra società si poté (e si può tuttora), raggiungere. Sotto quest'aggressione velocissima la modernità si sciolse. La colliquazione colpì le identità, eguagliandole e annullandole mentre i confini posti tra certe differenze cedettero di fronte ai comandi neo-liberisti. Il processo fu ottenuto ancora una volta attraverso nuove entità mutanti che si erano formate nel decennio antecedente. Tra queste ricordiamo: la demolizione del fordismo e la sua parcellizzazione, i logo, i brevetti di patrimoni comuni, le semplificazioni delle idee, le visioni capital-orientate del mondo, gli spostamenti turistici, i feedback auto partecipativi dei consumatori e l'*outsearching* esistenziale, l'erosione del tempo libero delle persone, l'abolizione dei sistemi cefalici e lo sviluppo delle reti con le mode a stratificazione, l'invasione dello spazio, la riduzione e contaminazione del capitale culturale individuale e collettivo, l'ipercontrollo sociale, l'instillazione della paura e dell'insicurezza, la promozione dell'egoismo e la nascita di identità solipsistico - edonistiche a rapido turnover gratificante, l'incorporazione delle proteste in sincretismi di mercato, le realtà virtuali in cui immedesimarsi, l'avanguardismo, la legge del “dividi, confondi *et impera*”.

Creazioni ex novo – Poteva bastare anche così. Una nuova società si era formata. Le entità al comando avevano sia evitato di perdere i vecchi privilegi messi a rischio dalle rivoluzioni pacifiste, studentesche, operaie, femministe, postcolonialiste e sociali del Sessantotto-Settantotto, sia intercettato le ricchezze messe a disposizione dalla ricerca scientifica assicurandosi che finissero nelle loro tasche¹². Eppure, in questo caso il processo non si è arrestato. Già in passato Baudrillard predicava la catastrofe delle società capitalistiche incapaci di frenare il loro processo espansivo, affermando che non eravamo più nella crescita ma nell'escrenza. Si sbagliava: dopo lo spazio reale ci sono altri spazi e negli anni 2000 si è entrati nella fase della neo-creazione. Per essa s'intende il periodo in cui le organizzazioni e le para-istituzioni al lavoro nelle fasi precedenti, raggiungendo i limiti dello spazio disponibile,

¹⁰ Si veda a questo proposito il concetto di collasso culturale trattato nel capitolo ottavo riguardante le identità.

¹¹ Bauman lo usa per spiegare la globalizzazione, chiedendosi se già «la modernità non fu fin dall'inizio un processo di liquefazione» (Bauman, 2002, p. 7).

¹² Tali entità, che costituiscono meno del 2% della popolazione mondiale, detiene attualmente il 50% delle risorse planetarie, mentre il resto dei quasi nove miliardi vive con ciò che avanza.

scavalcarono oltre e plasmarono letteralmente nuove estensioni dello spazio. Tali estensioni furono create e contemporaneamente colonizzate da logo e brevetti. Questa è la fase della postmodernità che stiamo in questo momento vivendo. Gli spazi che si sono di recente costituiti sono spesso invisibili o intangibili ma non per questo meno concreti (*spazi-aperceptivi o indiretti*); è più corretto dire che si accede a questi spazi con dei dispositivi, considerando che la nostra percezione biologica non ha sensori e strumenti diretti per farlo. Essi sono ora sufficientemente definiti e formati al punto che è sufficiente entrare in connessione per accedere con precisione a tutte le loro dimensioni. Ad esempio non si percepisce la sterminata presenza che esiste intorno a noi nella rete Internet se non si ha un terminale, eppure tutte le persone connesse sono presenti in etere. Comunque Internet non è che un dignitoso esempio dei tanti spazi che si sono formati negli ultimi anni. Le fonti di produzione che hanno collaborato alla creazione di questi spazi sono plurime e possiamo indicarle con il nome di soggetti “*terra-formanti*”, ove per terra non si intende una sola dimensione della materia, ma dimensioni plurime. I terra-formanti sono organismi delle forze del mercato, della tecnologia, della finanza, istituzioni che controllano le fonti di energia, il diritto, eccetera. Tra i nuovi spazi aperceptivi prodotti dalla postmodernità ricordiamo: *Lo spazio dei media e di Internet*. Si tratta dello spazio creato inizialmente dai media (show, telenovela giornaliera, realtà costruite a ponte tra concretezza e film) e portato trionfalmente avanti dalla realtà virtuale (forum, blog, chat, social network). Partiti come vendita di sogni sfruttando l’immaginario collettivo (film, documentari), questi spazi sono ormai “luoghi di esperienza ed interazione quotidiana” per molte persone che vi risiedono, sono coinvolte, ragionano, confrontano le proprie identità. Molta della nostra cultura passa per questi luoghi mentre altri, fatti di fisicità, sono stati desertificati (contatti con i vicini di casa, luoghi d’incontro, parchi, locali, feste, iniziative culturali, consuetudini locali, eccetera). *Lo spazio della realtà economica*. Il parallelismo che oggi sussiste di continuo tra vita reale e vita economica sottolinea che il valore, dato comunque ad ogni aspetto della nostra esistenza, ne scinde la realtà. Abbiamo un’azione fisica che si duplica in un’essenza di valore economico. Continuamente facciamo i conti con entrambe le realtà (convenienze, scelte, identità). *Lo spazio delle marche (logo)*. I prodotti erano una cosa concreta, oggi essi vivono in un luogo separato da quello in cui vivono le marche. Dimensione completamente opposta ai prodotti, la marca non vende nulla se non se stessa. Essa aggiunge al prodotto significati. Questi costituiscono un *terreno ulteriore* che vive indipendente dagli oggetti reali, che invece tendono a smaterializzarsi, a non essere necessari e comunque ad essere meno importanti¹³. Possiamo dire che le marche sono spazi-parassita invisibili della realtà concreta, eppure hanno creato distese di realtà aperceptive che hanno ricadute tangibilissime sul vivere delle persone. C’è chi non vive né esce di casa se non ha la marca giusta. *Lo spazio dei brevetti*. Gli organismi terra-formanti hanno già costruito con i brevetti un pianeta in cui si può accedere e un altro in cui non è ammessa l’entrata, il passaggio e l’uso se non a costi definiti. Molte delle realtà del nostro mondo sono state brevettate e quindi non sono più utilizzabili; questi sono territori recintati dati in affitto e non più beni dell’umanità. Il brevetto quindi crea zolle, terreni privati su cui non camminano le persone non autorizzate. Anche questo terreno è invisibile (aperceptivo) eppure noi viviamo solo nei ristretti spazi liberi da tali occupazioni. La scomposizione dei corpi fino alle basi genetiche (e la loro mappatura) è l’ultima frontiera di questo territorio. Se il corpo in toto non è riducibile in schiavitù, le sue parti, le sezioni genetiche del DNA, sono già prigioniere. I geni sono brevettati e affittati creando quella che Codeluppi chiama “economia dei tessuti”, ove il corpo è frammentato e ricombinato (e imprigionato) all’interno dei flussi economici (Codeluppi, 2008, pp. 54-55). Come se si trattasse di una miniera, le risorse genetiche sono considerate al pari di risorse minerali.

¹³ Il *brand equity* è la capacità di una marca di generare valore (potere) per il rapporto che riesce ad avere con il consumatore e non per ciò che vende (Codeluppi, 2008, p. 63).

Lo spazio del tempo – Il tempo è stato trasformato in spazio. Il moltiplicarsi del tempo parallelo si estende oltre le ventiquattro'ore della giornata, utilizzando strumenti che lavorano al posto nostro: elettrodomestici, computer, stampanti, TomTom, cellulari. Si ha oggi una sensazione di moltiplicazione delle azioni e di fretta che può essere ben definita "sindrome dell'immortalità": ampliare la dimensione temporale trattandola come se fosse uno spazio virtualizzato, cioè dispiegandola su basi di contemporaneità degli eventi.

Lo spazio della vita – Le esperienze vissute nella piena fisicità sono trasformate in valori mercificabili e creano connessioni ulteriori, snodi, ponti e altro terreno. Ciò è parte del discorso più ampio della smaterializzazione degli oggetti e della loro ricomposizione nelle dimensioni economiche, di flusso e virtuali¹⁴. L'industria culturale, dopo aver smaterializzato la cultura, la quantizza e la riproduce in un più vasto ambito d'intervento¹⁵. L'uso delle immagini è ormai un'importante parte della realtà. I flussi d'informazioni (economici, di moda, informativi, unidirezionali, pluridirezionali) si scontrano, si fecondano e producono nuove correnti, in cui le idee sono meteore tra le migliaia di cose da consumare, realtà non-solo-tangibili, ma rintracciabili in qualche prodotto o in un design. Anche i corpi degli individui sono interessati da processi di astrazione (Codeluppi, 2008, p. 19). Il corpo stesso è più importante come immagine modificabile da protesi che come organismo vivente originario e sacro. In sintesi tutta la nostra vita oggi, dopo nemmeno vent'anni dall'inizio del processo di neo-creazione sintetica, giace in un nuovo spazio stratificato, comunicante ed esteso, in cui paradossalmente la base percettiva indiretta è sterminata e quella fisica (diretta) di molto ridotta¹⁶. La vita reale in postmodernità appare come un ologramma delle potenzialità presenti nel gel apercettivo. Questo processo è in rapido e continuo ampliamento. Il territorio condiviso ha perso parte della materia, ma è pur sempre "territorio" che già si riversa nella fisicità di tutti i giorni, producendo fenomeni di virtualizzazione (acceso/spento) della realtà fisica come i *flashmob*, centri commerciali pieni di terminali per il nuovo spazio (negozi, video, Internet point), identità mutanti, luoghi commedia che vivono più tempo di quello che non vivono gli spettatori (soap opera, serial movies). Essi sono ormai il mito. I terra-formanti stessi hanno già subito una mutazione. Se prima erano le società, la ricerca tecnologica, il capitalismo, ora, dopo averlo avviato, hanno esternalizzato il lavoro. I terra-formanti siamo oggi soprattutto noi. Una volta cercavamo nella profondità dell'*Es* la nostra complessità, oggi ci rivolgiamo alla realtà empirica, composta dalle immagini e dalle rappresentazioni che noi stessi emettiamo (Lash, 1990, p. 24) . Siamo diventati "Pro-sumer" (producer e consumer) di tutta questa realtà (Codeluppi, 2008, p. 32). Contribuiamo con i terminali interattivi, con le scelte sulle marche, con i gusti sulle trasmissioni, con le indagini di mercato (data-mining), con l'uso massiccio dei network, con il sacrificio del nostro tempo reale, a sostenere quello (non-più-così) virtuale in cui rigurgitiamo tutto quello che siamo, abbiamo pensato, desideriamo. Siamo tutti co-produttori, siamo le volontarie sorgenti che creano la nuova realtà postmoderna. Così la vogliamo. L'estetica è oggi una superficie e il vuoto è pieno.

¹⁴ Per virtuale non si intende Internet ma il ripiegamento di realtà finte, accendi e spegni, nella nostra fisicità.

¹⁵ Secondo Scott Lash i paradigmi culturali sono infatti configurazioni spazio-temporali (Lash, 1990, p. 14).

¹⁶ Nessuno ha detto quanto sia meno umano vivere sempre connessi. Anche questo confine non c'è più.